

● DOMANDE AL MIPAAF ENTRO IL 30 GIUGNO

Vino, via al bando per la promozione nei Paesi terzi

Le regole fissate hanno tenuto in scarsa considerazione le richieste delle imprese, soprattutto con riferimento ai criteri di priorità dei progetti. Ora le Regioni devono emanare i loro bandi con grande rapidità

di **Valentina Sourin**

Se la buona notizia è che finalmente per la promozione del vino nei Paesi terzi c'è il bando, e che dunque tutto sommato il tempo a disposizione delle imprese per presentare i progetti non è poi così limitato come si poteva temere, quella molto meno buona risiede proprio nei contenuti dell'Invito stesso.

L'Invito alla presentazione dei progetti per la campagna 2016-2017, che detta le modalità operative e procedurali per l'attuazione del decreto ministeriale n. 32072 del 18 aprile scorso (vedi anche *L'Informatore Agrario* n. 14/2016, pag. 13), è stato pubblicato sul sito del Ministero il 25 maggio scorso.

Disattese le richieste dei produttori

La pubblicazione fa seguito a un'intensa concertazione tra Ministero stesso, Regioni e organizzazioni della filiera vitivinicola. Non si può tuttavia tacere che, almeno per quanto riguarda le istanze presentate da queste ultime organizzazioni, e quindi indirettamente dalle imprese beneficiarie del provvedimento, ben poco è stato recepito nel provvedimento emanato.

Soprattutto per quanto riguarda quegli aspetti che nella pratica faranno la differenza per le imprese – quali i criteri di priorità, la loro interpretazione e il peso assegnato a ciascuno di essi – le ragionevoli richieste delle organizzazioni sono state del tutto ignorate dall'Amministrazione, con conseguen-

ze, probabilmente nefaste, che scopriremo al momento della valutazione dei progetti. Ma andiamo con ordine.

Vale la pena evidenziare, a titolo informativo, alcuni aspetti dell'Invito.

La data ultima per la presentazione dei progetti a valere sulla quota nazionale è fissata al prossimo 30 giugno, mentre per quelli a valere sulla quota regionale spetterà alle singole Regioni stabilire una scadenza all'interno dei propri bandi, nel rispetto delle successive tempistiche indicate nell'Invito.



La formulazione del bando si adatta male alle strategie commerciali e di penetrazione nei mercati delle imprese

Resta fermo il termine del 12 ottobre per la stipula dei contratti con l'organismo pagatore Agea.

Una novità risiede nella durata dei progetti: se quella minima rimane di 12 mesi, la massima, in ragione della fine della programmazione del Pns nel 2018, è fissata a 2 anni anziché a 3.

Nel contorto meccanismo che regola i progetti multiregionali, va segnalato che, a differenza delle precedenti annualità, non viene fissato un importo percentuale minimo di finanziamento da parte della singola Regione partecipante, che, per assurdo, potrebbe essere anche dell'1% a fronte di un 24% da parte di un'altra Regione (e un altro 25% proveniente dalla quota nazionale).

Una delle poche richieste delle organizzazioni che è stata recepita nel bando, consiste nella declinazione del contributo massimo richiedibile in classi valoriali, proporzionandone dunque l'importo massimo alla quantità di prodotto confezionata dal beneficiario.

Il problema delle priorità

Come accennato in precedenza, il vero punto dolente sta nei criteri di priorità.

Le problematiche, infatti, già erano evidenti al momento della pubblicazione del decreto n. 32072, ma con le specifiche e i punteggi riportati nell'Invito le si sono, se possibile, ulteriormente aggravate.

Premetto che quelli che andrò ad analizzare sono i pesi attribuiti ai criteri per i progetti di respiro «nazionale», ma che ogni Regione potrà rimodulare i punteggi a proprio piacimento, mantenendo comunque una valutazione complessiva in centesimi.

I punteggi più elevati (20 punti cadauno) sono associati rispettivamente ai criteri: di essere un nuovo beneficiario della misura, di rivolgere il progetto a un mercato o Paese terzo in cui non si è mai stati.

Entrambi i requisiti vengono valutati con il metro dell'esclusività, dunque è verosimile che nessuno dei partecipanti al bando nazionale ne gioverà.

Che questi criteri avessero un peso non inferiore a tutti gli altri è un diktat del regolamento europeo. Quello che si sarebbe potuto fare per renderli meno gravosi sarebbe stato ridurre l'entità. Inoltre, tale diktat avrebbe dovuto valere anche per il criterio relativo alla

COMMISSARIAMENTO IN VISTA

Agea, una storia alla fine

presenza di piccole e microimprese nel progetto, criterio che invece si è aggiudicato solo la metà dei punti.

Proprio con riferimento a quest'ultimo criterio, che vorrebbe giustamente premiare chi aggrega più realtà di piccole dimensioni, avevamo suggerito di specificare meglio quali tipi di aggregazioni fossero da includere, viste le interpretazioni molto variegata che le Regioni hanno dato in passato. Ma anche su questo, ahimè, non siamo stati ascoltati.

Con riferimento, invece, a quel criterio che assegna una premialità a chi si rivolge a uno o più dei Paesi emergenti riportati in un allegato all'Invito, ci sembrava ragionevole optare per un'interpretazione che premiasse una «prevalenza» di azioni rivolte a tali Paesi, e non la totalità delle stesse, come invece alla fine è stato previsto. Anche questo sembra essere un criterio di cui ben pochi potranno beneficiare.

Altro aspetto abbastanza «paradosale» sta nel fatto che se da una parte si assegnano 10 punti a chi presenta un progetto che riguarda esclusivamente vini a dop e/o a igp, dall'altra ne vengono attribuiti 5 ai progetti che riguardano esclusivamente vini docg. Stante il fatto che non è ben chiaro se i due criteri siano cumulabili, il principio alla loro base è lo stesso, dunque non si capisce bene la logica di assegnare due diverse priorità sullo stesso principio. Oltre al fatto che gli unici vini a essere penalizzati sono quelli varietali, che a questo punto non verranno inclusi in alcun progetto, neppure in percentuale minima.

Infine, anche sulla premialità legata a chi «produce e commercializza esclusivamente vini di propria produzione», oltre a una certa incertezza sulla definizione di «produzione propria», si registra la quasi impossibilità per le imprese di dimensioni rilevanti di aggiudicarsi il punteggio legato a questo criterio.

In conclusione, il combinato disposto del decreto, e del relativo Invito, avrà come risultato il fatto che le imprese che oggi trainano l'export italiano di vino, per aggiudicarsi parte delle scarse risorse disponibili sul bando nazionale, dovranno plasmare i propri progetti ai criteri indicati nell'Invito, piuttosto che basarli su coerenti e sensate strategie commerciali e di penetrazione nei mercati.

Valentina Sourin

Nonostante i «molto ben informati» abbiano già commissariato Agea, così non è. Si tratta per ora solo di un'ipotesi che dovrebbe concretizzarsi alla fine di giugno come confermano i vertici dell'Agenzia, attualmente diretta da Stefano Antonio Sernia, e non smentisce il Ministero delle politiche agricole.

Nonostante una certa dose di autonomia decisionale, attribuita di diritto, Agea infatti dipende in tutto e per tutto dalla volontà del Dicastero cui è collegata e dunque è il ministro delle politiche agricole Maurizio Martina a indirizzare la barra e a scegliere o revocare il direttore, tenendo peraltro conto del fatto che un tale organismo è fortemente influenzato dalle Regioni che sono titolari della politica agricola nazionale.

Trasformazione incerta

Politicamente il ciclo dell'Agea pare giunto a termine anche se non è chiara la rotta lungo la quale il ministro Martina vuole procedere per trasformare l'assetto di questo organismo nato nel 1999 – Governo D'Alema – sulle ceneri dell'Aima per erogare i fondi comunitari e rappresentare lo Stato nei confronti della Commissione Europea per tutte le questioni relative ai fondi Feaga e Feasr, rendicontando i pagamenti effettuati dagli organismi pagatori regionali e monitorando la corretta applicazione della normativa comunitaria da parte loro.

D'altra parte, era abbastanza prevedibile che un Governo come quello di Matteo Renzi, molto impegnato nella riforma dello Stato, volesse mettere mano in modo strutturale anche al sistema di erogazione degli aiuti Pac, tralasciando perciò richieste di potenziamento senza le quali – notano alcuni – le pur legittime rimostranze degli utenti, delle Regioni e delle forze politiche degli utenti lasciano oggettivamente il tempo che trovano.

Attualmente Agea è alle prese con

la raccolta delle domande uniche 2016, il cui termine di presentazione è stato recentemente prorogato dall'UE al 15 giugno.

La raccolta è complicata, quest'anno, dal fatto che il 25% del territorio nazionale deve essere coperto dalla cosiddetta domanda grafica, cioè una domanda redatta dai produttori con l'ausilio di strumenti geospaziali. Un nuovo sistema che secondo i regolamenti comunitari dovrà essere completamente a regime entro il 2018.

Una sfida – come è facile immaginare – sia per i Caa sia per il Sian, il Sistema informativo agricolo nazionale, che ha investito molto su questo adempimento necessario.

Ed è proprio il Sian un'altra spina nel fianco: dopo la fine dell'esperienza del Sin, la società pubblico-privata della quale Agea ha detenuto il 51%, ora la gestione del sistema informativo agricolo nazionale deve essere nuovamente appaltata. La gara per l'aggiudicazione – che tocca alla Consip – del nuovo gestore Sian non è ancora partita e il tempo stringe.

Nel frattempo Agea sta pagando gli aiuti diretti 2015 e deve farlo entro il 30 giugno; le operazioni sono molto in ritardo anche per le più complesse procedure derivanti quest'anno dall'attribuzione dei titoli definitivi degli aiuti diretti.

La complicata situazione è monitorata con occhio vigile e non certo elastico dalla Commissione Europea, che segue con molta attenzione l'evoluzione delle diverse vicende e prepara intanto cospicue correzioni finanziarie. Tema quest'ultimo molto sottovalutato anche dalle forze politiche, che dovrebbero pretendere un sistema funzionante che eviti il più possibile di dover restituire a Bruxelles somme da capogiro.

Letizia Martirano



► Il Governo dovrà mettere mano in modo strutturale alla riforma dell'Agenzia

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.